

IL CRALLINO

Organo di informazione del C.R.A.L. Santa Maria delle Grazie - Anno VIII - N. 2 - settembre 2003

Sito web: www.asl2.napoli.it

Distribuzione in omaggio ai Soci

Esce quando può



All'interno:

Prevenzione e cura delle malattie respiratorie

Attivata a Pozzuoli l'U.O. di Neurochirurgia

Il prof. Mario Vetrella ha lasciato il suo incarico

Giochi e magie in corsia

Il Bando per le Borse di Studio

Dedalo e Icaro

Risvolti previdenziali

Lo sport

IL CRALLINO

Organo di informazione pubblicato dal CRAL S. Maria delle Grazie. Viene distribuito in omaggio ai Soci.

Registrato il 20.01.96 presso il Tribunale di Napoli con il n. 4716.

Esce quando può

Presidente del CRAL
Santa Maria delle Grazie
Anna De Novellis

Direttore Responsabile
Alfredo Falcone

Comitato di Redazione
Teofilo Arco, Giuseppe Calabrese, Luigi Carandente, Giuseppe Cirillo, Anna De Novellis, Vincenzo Mellone, Nello Nardi, Adriano Scoppetta, Luigi Stefanelli

Hanno collaborato a questo numero:
Antonio Balzano, Domenico Conte, Luigi Di Fraia, Luciano Guarnieri, Nello Nardi, Rosa Ripo, Francesco Saitta, Italia Tortorelli, Giuseppe Varriale, Paolo Zamparelli.

Segretario di Redazione:
Adriano Scoppetta

Composizione
Nello Nardi

Redazione: **CRAL Santa Maria delle Grazie La Schiana 80078 Pozzuoli (NA) tel. 081.8552215**

Le opinioni espresse in articoli firmati o siglati impegnano esclusivamente i rispettivi Autori mentre la Direzione non ne risponde.

La collaborazione a "IL CRALLINO" s'intende gratuita.

Impaginazione e grafica:
Skizzo di Stampa di Carolina Oliviero

Stampa: **Skizzo di Stampa - Napoli**

In copertina: *Il dott. P. Zamparelli e la dott.ssa A. Ambrosino in piazza della Repubblica a Pozzuoli durante la Giornata Nazionale del Respiro.*

Cari amici lettori,

è questo il primo numero de "il Crallino" che curo da pensionato della ASL. Sono in quiescenza ormai da parecchi mesi ma lunghi dal sentirmi "scaricato" mi sento, vi assicuro, ancora uno dei vostri! Proprio per questo motivo non ho voluto abbandonare la guida del nostro periodico che (non me ne vogliano gli amici del Consiglio di Amministrazione del CRAL) è un po' una mia...creatura e poi conto di stare ancora "scrivendo" quando tra (!) sette anni l'Associazione Stampa Napoletana mi conferirà il premio "Penna d'argento" che assegna a chi compie quaranta anni di attività pubblicistica.

Sono tornato spesso nell'ambiente in cui ho vissuto per tanti anni di lavoro e dagli amici che vi ho incontrato ho ascoltato sempre le stesse domande: "come si sta in pensione?" e "come occupi adesso tanto tempo libero?". Sto benissimo, al mattino non suona più la sveglia alle sei per percorrere 30 km per raggiungere il posto di lavoro, pranzo in orario decente e non più la sera tardi, e poi, soprattutto, mi sento un uomo...libero. Quanto alla seconda domanda devo dire che...non ho tempo sufficiente per le mie cose: ho ripreso il mio hobby del modellismo ferroviario e poi sto completando ben tre libri sui trasporti, lavori iniziati alcuni anni addietro ma che non potevo portare a termine non avendo la possibilità, nei giorni lavorativi in cui sono aperte, di recarmi nelle varie biblioteche cittadine e provinciali per compiere le indispensabili ricerche storiche. E non è detto che mi debba fermare a...tre, a Dio piacendo, ovviamente! Insomma, cari amici, non sono il pensionato che "si ammalisce" perché si sente ormai inutile per la società: dunque finché ce la farò porterò avanti "Il Crallino".

Lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo su queste pagine: «la collaborazione al "Il Crallino" è sempre gradita». Lo è ancora ma preghiamo quanti desiderano collaborare di non presentare articoli già belli e fatti ma di prender preventivi accordi con il Segretario di Redazione circa il loro contenuto. Ciò al fin di evitarci di dover dispiacere chi ha speso il proprio tempo libero per scrivere un "pezzo" che potrebbe essere non pubblicato nel caso non fosse ritenuto confacente alla linea seguita dalla nostra Redazione. Buona lettura!



Montevergine 2003. "L'autunno fa cadere tutte le foglie, il vento le raccoglie", cantava una antica canzone: la natura si rinnova (foto alfa).



LA VOCE DEL CRAL

NUOVO LIBRETTO DI CONVENZIONI

Presso la segreteria del CRAL è in distribuzione da qualche mese il



nuovo libretto di convenzione che avrà durata due anni. Si invitano quei soci, che non vi hanno ancora provveduto, a ritirare questo simpatico tascabile che consigliamo consultare sempre prima di dovere fare qualsiasi spesa. Segnaliamo, tra le novità, un servizio in sede che provvede a rigenerare le cartucce per stampanti, una ditta di rappresentanze di prodotti per lo sport, benessere e riabilitazione, uno sconto del 10% presso i centri Mida Sport e una ditta di noleggio camper.

DUE NUOVE INTERESSANTI INIZIATIVE PER I SOCI

E' da più di dieci anni che tra gli amici del CRAL si parla dell'utilità di creare uno spazio ricreativo nell'area circostante l'Ospedale e forse la loro perseveranza darà i suoi frutti.

E' certo che il "lupo perde il pelo ma non il vizio", e quindi se otterremo questo spazio, definito "sportivo polifunzionale", in pratica un area di gioco da poter utilizzare interscambiabilmente per calcetto, pallacanestro, tennis, pallavolo o altro, ho ritenuto opportuno proporre, in modo informale, che accanto alla predetta area si progettasse uno spazio coperto da destinare, oltre che ad ufficio per le attività del CRAL, anche a sala dopolavoro, aperta ai colleghi in pensione che potranno, così volendo, continuare a sentirsi attivi e quotidianamente partecipi della realtà che hanno vissuto in servizio. I compagni di lavoro in pensione, a mio modesto avviso, potranno, se vorranno, continuare ad arricchire con la loro esperienza le nostre attività, ma potranno anche avere un semplice punto di ritrovo per continuare a confrontarsi o rilassarsi in giochi da tavolo.

Non credo questa la sede per sottolineare l'importanza di ciò sia nel rispetto della dignità degli anziani (io stesso fra qualche anno...!) che in riferimento all'utilità storica di queste presenze quando valorizzate ed attive.

E' ormai da tempo scientificamente

provato che, particolarmente per le degenze medie o lunghe, sono di grande vantaggio, anche terapeutico, le attività accessorie di sostegno relazionale come la socializzazione nel gioco, nelle attività religiose (per i credenti), la conversazione, gli spettacoli dei pagliacci nelle divisioni pediatriche.

L'invito che sto per rivolgere al lettore, che sia o no lavoratore presso questo Ospedale, è molto semplice: "ti piacerebbe essere protagonista in un gruppo di volontari per la realizzazione di un progetto di animazione all'interno di un ospedale?".

Naturalmente parlo di Ospedale non di...villaggio vacanze! Ciò significa ritenere di possedere, se pure solo in embrione, una vocazione oltre che artistica soprattutto missionaria e laica per trascorrere con gli ammalati un po' di tempo organizzando l'ora di lettura o quella di poesia o conversazioni a tema o altro ancora.

Io credo di avere ancora molto da imparare da chi soffre ed è per questo che ritengo utile il citato progetto. Questa valutazione soggettiva è solo un esempio mentre ognuno che sia intenzionato ad aiutare un'altra persona in difficoltà potrà trovare la propria motivazione.

Se ti piace la proposta fatti sentire presso la sede del CRAL dell'Ospedale di Pozzuoli ASL NA 2 - 081.8552215.

Giuseppe Varriale

Non ci scorderemo mai di Marco Di Costanzo, puteolano di razza, un compagno di lavoro che solo per pochissimo ha potuto godere del meritato riposo da pensionato.

La Sorte, a volte matrigna, non potrà cancellare dal nostro cuore il Suo ricordo: un uomo solido, di radice popolare e forse per questo ricco di bellezza estetica, colorata da un sorriso indimenticabile, di lucido intelletto, gentilissimo ed al tempo stesso pervaso di accattivante ironia.

Personalmente mi mancheranno tanto le Tue forti braccia, sempre aperte, di meditati e saggi consigli, le Tue parole rassicuranti che solo un Amico Paterno mi poteva regalare.

Grazie Marco'...!

*Giuseppe Varriale
ed i compagni di lavoro*

L' OSPEDALE IN PIAZZA TRA LA GENTE DI POZZUOLI

PREVENZIONE E CURA DELLE MALATTIE RESPIRATORIE

di **Paolo Zamparelli***

Il 31 maggio c. a. si è celebrata in tutta Italia la IX Giornata Nazionale del Respiro.

Organizzata dalla Federazione Italiana contro le Malattie Polmonari Sociali e la Tuberculosis, con la collaborazione delle Società Scientifiche Pneumologiche e delle Associazioni di pazienti broncopneumopatici, questa manifestazione rappresenta la tradizionale mobilitazione della Pneumologia Italiana coinvolgendo più di 400 Centri Pneumologici, sparsi su tutto il territorio nazionale.

Quest'anno, in qualità di socio dell'Associazione Nazionale Pneumologi Ospedalieri e rispondendo con prontezza all'invito fattomi, mi sono attivato per far sì che anche i cittadini tutti di Pozzuoli potessero "fruire" di questo evento, volendo rappresentare sempre di più la disponibilità degli specialisti dell'Ambulatorio di "Pneumologia ed Allergologia Respiratoria" della Divisione di Medicina Interna dell'Ospedale di Pozzuoli diretta dal prof. Aldo Scala, ad essere costantemente vicini alla popolazione circa le loro necessità, in tema di prevenzione e/o terapia delle patologie respiratorie. Detto, fatto. Il 31 maggio, dalle 10.00 alle 14.00, eravamo in piazza della Repubblica, a Pozzuoli.

Grazie alla sensibilità dei vertici della ASL è stata messa a disposizione una unità mobile a bordo della quale è stato possibile visitare i cittadini. Sono stati eseguiti esami clinici e strumentali ma, ancor più, è stata "fatta informazione", traducendo il tutto nella massima: "Lotta al fumo di tabacco - Prevenzione delle malattie respiratorie".

Sono state invitate le autorità civili, militari e religiose della città affinché potessero essere d'esempio, vista la sensibilità che bisogna sviluppare circa i delicatissimi temi in questione.

Informati, poi, gli organi di stampa



La dott.ssa Annamaria Ambrosino e il dott. Paolo Zamparelli "testano" la funzione respiratoria di un bambino in piazza della Repubblica a Pozzuoli.

nonché televisivi, con la fattiva collaborazione di qualche volenteroso amico che ha diffuso informative varie da esporre negli studi dei gentili colleghi di medicina generale per fornire la massima informazione dell'evento, si è "partiti" per questa simpatica esperienza.

La risposta non si è fatta attendere: la partecipazione è stata corale, la rappresentanza la più varia.

Dai bambini che, messi da parte i loro giochi, incuriositi, si sono avvicinati dapprima timidamente e poi, sempre più a pieno titolo, agli anziani, alle donne, agli extracomunitari, agli sportivi, ai militari.

Accennavo prima, ai bambini. Ne ricordo uno in particolare, che avendo perfettamente capito ed eseguito un esame spirometrico, si sgolava per suggerire, poi, al nonno (rubandomi, per così dire, la scena!) come dovesse respirare per fare l'esame.

E sicuramente, poi, la presenza della dott.ssa Annamaria Ambrosino ha portato, oltre all'indubbio valore professionale, una nota di leggiadria alla manifestazione, il che pure è importante, considerato che, storicamente, da quando è stato

"fondato", l'Ambulatorio di "Pneumologia ed Allergologia Respiratoria" è stato sempre "frequentato" da...austeri medici "barboni" (ad eccezione, ovviamente della carissima dott.ssa Politi, per carità di Dio!).

Un ringraziamento all'autista dell'unità mobile, Giuseppe De Fenza, che ci ha accompagnato e che, inoltre, si è volontariamente ed efficacemente adoperato per fornire appoggio logistico in piazza.

Ben vengano, dunque, queste manifestazioni se sono in grado, come si è visto, di avvicinare i cittadini e l'Ospedale, poiché è importante che i cittadini, **ben prima che possano diventare "pazienti"**, sappiano che l'Ospedale è il punto di riferimento per il mantenimento della loro salute, né più né meno di qualunque altro nosocomio, con la sola differenza, però, che questo punto di riferimento è il loro Ospedale cittadino.

* Il dr. Paolo Zamparelli è responsabile ambulatorio di Pneumologia e Allergologia Respiratoria P.O. S.Maria delle Grazie di Pozzuoli.

ATTIVATA A POZZUOLI L'U.O. DI NEUROCHIRURGIA

di **Luciano Guarnieri***

Il 31/7/2003 presso il P.O. S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, alla presenza dell'Assessore della Sanità, Prof.ssa Rosalba Tufano, del Direttore Generale dell'ASL NA 2 dott. Pier Luigi Cerato, del Direttore dell'A.O.R.N. (Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale) A. Cardarelli di Napoli dott. E. Iovino e del Sindaco della città di Pozzuoli dott. Vincenzo Figliolia, è stata inaugurata la Unità Operativa di Neurochirurgia.

Questa è stata realizzata grazie alla delocalizzazione di una delle tre U.O. di neurochirurgia di cui era dotata la A.O.R.N. A. Cardarelli e rappresenta certamente il risultato di una sana politica sanitaria che ha visto in primo piano la fattiva opera dei due Direttori Generali.

La presenza di una tale U.O. specialistica ad ovest della città di Napoli permetterà di dare una valida e pronta risposta in tema di Pronto Soccorso ed elezione neurochirurgica alla vasta utenza della zona flegrea, delle isole e del litorale Domizio, decongestionando il ben noto sovraffollamento della A.O.R.N. A. Cardarelli.

Che cos'è la Neurochirurgia?

La Neurochirurgia è una branca della chirurgia relativamente giovane che ha come scopo la possibilità di "curare" con un atto chirurgico patologie del sistema nervoso altrimenti non curabili.

Il trattamento chirurgico di malattie che interessano il sistema nervoso ha sempre affascinato l'uomo tanto che si trovano reperti di craniotomie già nella civiltà egiziana, ma è solo agli inizi del ventesimo secolo che la Neurochirurgia comincia ad avere una propria conformazione grazie a due "giganti" della medicina mondiale: il prof. Herbert Olivecrona in Europa ed il prof. Harvey Cushing negli Stati Uniti d'America.

In Italia la Neurochirurgia assume la figura di Specialità solo dopo il



L'Ospedale "S. Maria delle Grazie" di Pozzuoli (foto scoop).

secondo conflitto bellico mondiale quando alcuni chirurghi iniziano ad occuparsi elusivamente di essa.

I primi centri di riferimento nacquero negli anni cinquanta, più o meno contemporaneamente a grazie all'opera dei proff. Morello e Maspes a Milano, al prof. Frugoni a Padova, al prof. Guidetti a Roma ed infine, a Napoli al prof. F. Castellano, allievo del famoso prof. Olivecrona di cui, durante il suo soggiorno in Svezia, fu il Primo Aiuto.

Negli ultimi trenta anni la Neurochirurgia ha compiuto passi da gigante migliorando notevolmente le sue prestazioni e i suoi risultati grazie al tumultuoso miglioramento tecnologico. Infatti, l'avvento della TAC, prima e della RMN, poi, ha certamente migliorato e facilitato l'approccio diagnostico del malato neurochirurgico ed, in tema di tecnica operatoria, certamente l'avvento del microscopio operatorio, della coagulazione bipolare, dell'aspiratore ad ultrasuoni e recentemente del neuronavigatore, attrezzatura questa che permette di raggiungere lesioni espansive all'interno del cervello con estrema precisione, hanno notevolmente migliorato i risultati.

I settori di applicazione della neurochirurgia sono davvero numerosi. I più importanti sono certamente:

- quello tumorale che prevede la asportazione sia dei tumori del nevrasse cosiddetti benigni, con guarigione del paziente, sia di quelli propri del cervello, purtroppo, ancora con risultati incoraggianti ma non risolutivi;
- quello vascolare, sia rivolto alla cura delle patologie malformative del circolo cerebrale, sia di correzione dei danni provocati dalla arteriosclerosi del circolo cerebrale;
- quello traumatologico, sia cranico, sia vertebrale.

La U.O. di Neurochirurgia del P.O. Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli è costituita da 18 posti letto, divisi per sei stanze con tre posti letto ciascuno con confort alberghiero ai massimi standard attuali.

La camera operatoria è ubicata all'interno del reparto ed è dotata di tutte le tecnologie all'avanguardia compreso il neuronavigatore. Ad essa è annessa una sala di terapia intensiva post-operatoria dotata di tre posti letto completamente monitorizzati.

Questa U.O. permetterà di trattare patologie, in regime di urgenza e di elezione, di estrema complessità a livello del sistema nervoso quali, appunto, la patologia tumorale, le patologie vascolari di vario tipo, le malformazioni cranio-encefaliche, le patologie spinali (ernie discali, tumori, ecc.), la patologia traumatologica cranio-spinale.

L'organico previsto è composto da un dirigente di II livello e da almeno nove dirigenti di I livello che dovranno assicurare, a pieno regime, un servizio di 24 ore su 24. Una capo sala responsabile del reparto di degenza, un capo sala responsabile della sala operatoria e della terapia intensiva coadiuvati da 35 infermieri professionali attualmente previsti.

* Il dott. Luciano Guarnieri è primario U.O. di Neurochirurgia P.O. S.M. delle Grazie di Pozzuoli.

UMANITA' E RISPETTO VALGONO PER IL PAZIENTE PIU' DELLE MEDICINE

di Italia Tortorelli e Luigi Di Fraia

Di "malasanità" si parla molto e, spesso, a sproposito. Quando, invece, la malattia viene affrontata nel modo giusto, sia dal punto di vista medico e assistenziale sia da quello del rapporto tra il sofferente, la sua famiglia e gli operatori sanitari, quasi sempre si tace: il bene, oramai lo sanno tutti, non fa notizia.

Ebbene, vogliamo andare controcorrente raccontando alcuni episodi in cui la sofferenza dell'ammalato ha trovato come sponda non solo valide attrezzature e buona professionalità, ma anche il delicato rispetto per la dignità del paziente e l'umana comprensione per le sue esigenze.

Vogliamo riportare subito alcune righe di una lettera scritta dai figli del sig. De Rosa ricoverato presso il Reparto di Medicina e deceduto in ospedale, i quali ringraziano il personale per l'efficienza e il calore umano e, in particolare, *"per aver fatto sì che la morte di nostro padre fosse senza dolore e dignitosa: non dimentichiamo con quanta umanità sono state ricomposte le sue spoglie e con quanto rispetto è stato considerato il nostro dolore. Ci piace pensare che la nostra esperienza, positiva nella sua drammaticità, sia la regola e non l'eccezione nel panorama sanitario italiano, oggetto di molte polemiche. Ci auguriamo che ad ogni persona sia data la possibilità di morire in modo dignitoso e ai suoi familiari la certezza che tutto il possibile è stato fatto per salvarle la vita. E, ove ciò non fosse possibile, che le sia mitigata la sofferenza"*.

Potrebbe essere un buon spunto per uno dei tanti piani sanitari che periodicamente vengono pubblicati (e, in buona parte, puntualmente disattesi); ci sembra importante che il concetto del prendersi cura dell'ammalato sia inteso nel senso pieno del farsi carico dell'altro nella

sua globalità: in questo significato non c'è una malattia da guarire, ma un soggetto da curare in tutta la sua dignità di essere umano.

Ed è quello che l'ammalato percepisce, al di là della bontà delle terapie di cui, in genere, non sa valutare la qualità.

Scriva Adele ad un giornale cittadino: *"...sono grata (a tutto il personale dell'Encoematologia) per il trattamento che mi viene riservato ogni qualvolta devo sottopormi ai cicli di cura. Sono tutti non solo ottimi professionisti, ma anche umanamente squisiti... e mi accudiscono come se fossi una loro familiare e, per qualsiasi cosa abbia bisogno, loro sono sempre a disposizione"*.

Ed un altro paziente, assistito domiciliariamente, scrive al Direttore Generale dell'ASL ringraziando per l'umanità e il rispetto che gli sono stati riservati, ma soprattutto *"per le parole di conforto e di umanità che spesso valgono, per il paziente e i familiari*



La sig. Annamaria D'Isanto che alla sua morte ha lasciato una donazione al Reparto di Oncologia.

che lo circondano, più degli stessi farmaci".

Un avvenimento particolare è avvenuto presso l'Ospedale S. Maria delle Grazie quando, nel marzo scorso, l'Unità Operativa di Oncoematologia ha ricevuto in donazione un assegno con una somma per l'acquisto di attrezzature occorrenti agli ammalati di quella divisione; tale donazione è stata effettuata dai genitori di Anna, una ammalata speciale curata nel reparto e poi deceduta. Speciale, come spiegano il primario prof. Quattrin e tutto il personale nella lettera che hanno scritto ai familiari, per *"esprimere la gratitudine per il dono che vostra figlia Anna ha dato al nostro Reparto, pensando al bene degli ammalati a noi affidati. In verità Anna stessa è stata per tanti di noi un dono, per la sua semplicità, discrezione, generosità e la pazienza con cui affrontava le inevitabili difficoltà che la malattia comportava. Riusciva sempre ad andare al di là e a ricominciare con una speranza e una forza sempre nuova, buttandosi fuori a voler bene a chiunque incontrava, gli ammalati, gli ausiliari, gli infermieri, i medici ed era sempre pronta ad esprimere la sua gratitudine per quanto si cercava di fare per alleviare le sue sofferenze. Oggi siamo noi grati a lei per averla conosciuta e per averci lasciato tanti insegnamenti, ma soprattutto per l'invito a lavorare sempre uniti tra noi per il bene del malato"*.

Siamo al modello della reciprocità, in cui il paziente non è un semplice destinatario di servizi, ma un soggetto attivo con cui instaurare un'alleanza terapeutica, una persona capace non soltanto di gratificarci, ma di dare sempre stimoli nuovi al nostro desiderio di curare ed assistere l'ammalato, una sollecitazione *"a dare sempre di più e con sempre maggiore unità"*.

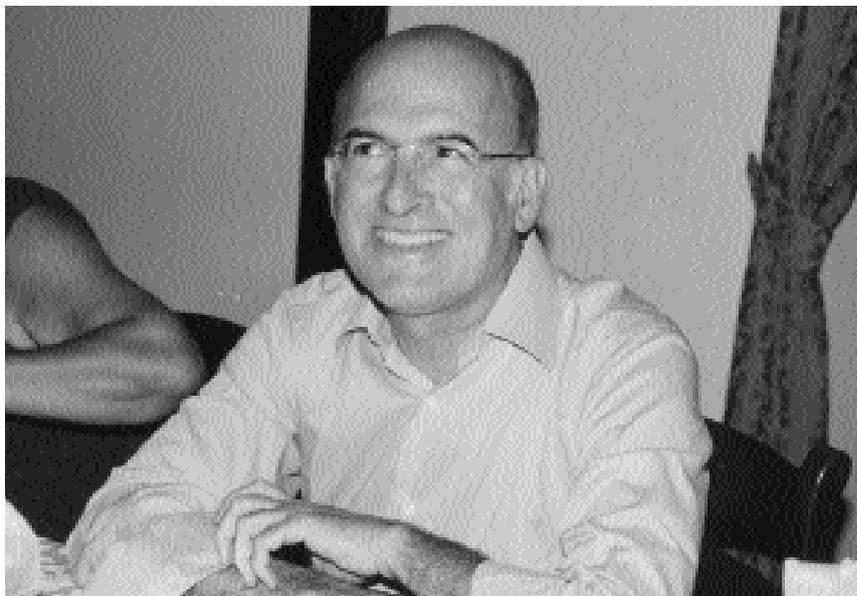
IL PROF. MARIO VETRELLA HA LASCIATO IL SUO INCARICO

di **Francesco Saitta**

Nell'agosto scorso il prof. Mario Vetrella ha lasciato, dopo quindici anni, la Direzione della U.O. di Pediatria dell'Ospedale di Pozzuoli.

In questi anni tutti abbiamo apprezzato la sua alta professionalità ed il suo rigore scientifico. Giunto da noi dopo esperienze lavorative presso Università estere e dopo un'esperienza primaria presso l'Ospedale di Ariano Irpino, si è trovato a dover affrontare la difficile situazione in cui versava la Sanità Flegrea negli anni successivi al bradisismo con la chiusura del vecchio Ospedale S. Maria delle Grazie ed il completamento del nuovo nosocomio nella attuale localizzazione. Si è rimboccato le maniche e, praticamente dal nulla, ha creato una Divisione di Pediatria che è rapidamente diventata un punto di riferimento in campo regionale.

Ha creato una équipe di sanitari e para-sanitari che ora sono pronti a raccogliere la sua eredità sia scientifica che umana: e, forse, è quest'ultima quella più difficile da raccogliere.... La sua capacità di cogliere sempre gli aspetti essenziali dei problemi che quotidianamente si affrontano in una Divisione Ospedaliera, la sua capacità di mettere sempre al primo posto gli interessi dei piccoli ricoverati, la sua



Il prof. Mario Vetrella fotografato durante una festa in suo onore (foto B. Niglio).

tendenza a schierarsi sempre dal lato dei suoi collaboratori, difendendone sempre il lavoro e lodando sempre la loro abnegazione, è stato un esempio per noi tutti.

Il prof. Vetrella ha curato nei minimi particolari la sua Divisione, creando spazi giochi per i bambini degenti ed, ultimamente, favorendo l'attuazione del progetto della "Scuola in Ospedale". Con queste iniziative ha cercato di non far risentire ai suoi piccoli pazienti il distacco dall'ambiente familiare ed ha cercato di perseguire la via della razionalizzazione e della

velocizzazione dei ricoveri grazie alla proficua collaborazione con la medicina del territorio e con la Pediatria di Base.

Per nostra fortuna il prof. Vetrella ha concluso la sua attività ospedaliera, ma certamente non ha lasciato la Pediatria: ha infatti conservato la sua carica di Presidente della Sezione Campana della Società Italiana di Pediatria e il suo incarico di docente presso la Scuola di Specializzazione di Pediatria, mettendo a disposizione delle future generazioni di Pediatri la sua cultura e la sua esperienza.

PREMIO "NINO ERRICO" AD ISCHIA

Nel corso della seconda edizione del Convegno Nazionale di aggiornamento ISCHIA PEDIATRIA NEONATOLOGIA 2003 è stato istituito il premio alla memoria del Collega Ernesto Errico (per gli amici "Nino"), che vuole evidenziare la figura di tutti i Pediatri, non dei "luminari", né di quelli famosi, ma di quelli che con umiltà ed abnegazione svolgono il loro compito in corsia o a domicilio, con quell'umanità e quel calore che hanno reso il ricordo di Nino Errico indelebile.

Plaudiamo con commozione a questa lodevole iniziativa del dottor Giuseppe Parisi per aver voluto ricordare il Nostro indimenticabile Amico, Consigliere Cral che tanto amava il Suo lavoro e l'isola di Ischia.

FESTA CONCLUSIVA DEL PROGETTO "SCUOLA IN OSPEDALE"

GIOCHI E MAGIE IN CORSIA

di Rosa Ripo*

La conclusione di un duro ma entusiasmante anno di lavoro è stata la manifestazione, organizzata dalle insegnanti impegnate da ottobre a giugno nel progetto "Scuola in ospedale", svoltasi il 5 giugno tra le corsie del Reparto Pediatrico dell'Ospedale "Santa Maria delle Grazie". Clown e illusionisti hanno dato libero sfogo a tutto il proprio repertorio, davanti agli sguardi incuriositi e divertiti dei genitori e dei piccoli ricoverati cui la festa era dedicata. Dietro risa, giochi e conigli cacciati fuori da un cappello, vi è stata la solida collaborazione del IV Circolo di Pozzuoli, della Scuola Media Pergolesi, del CRAL dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie, dell'agenzia "Happy time" e di tutto il personale ospedaliero, che hanno unito le proprie forze verso un unico obiettivo: l'interazione e l'integrazione, all'interno di un percorso progettuale unitario ed articolato. Per l'occasione si è esibito Don Rodrigo, famoso illusionista di origine italo-americana, che ha incantato tutti i suoi giovani pazienti con giochi di prestigio e di "magia", coinvolgendoli in prima persona nei suoi svariati numeri.

Altra anima dello spettacolo è stato il clown, figura così frequente in manifestazioni di questo genere, eppure così originale nella sua esibizione: con la sua comicità e simpatia ha saputo intrattenere in modo divertente i bambini, distribuendo loro palloncini dalle forme particolari e attirando la loro attenzione con giochi di abilità.

L'iniziativa ha rappresentato un "ponte ideale" tra la struttura ospedaliera e le agenzie educative del territorio, creando i presupposti per un'alleanza sempre più interattiva e collaborativa.

* La sig.ra Rosa Ripo è insegnante presso la Scuola Materna IV Circolo di Pozzuoli.



Tre momenti della festa conclusiva del progetto "Scuola in Ospedale": il mago Don Rodrigo ed un clown divertono i bimbi con i loro "numeri" (foto S. De Santo).

AUMENTA IL NUMERO DELLE BORSE DI STUDIO DAL FONDO DI SOLIDARIETA'

di **Nello Nardi***

Siamo felicissimi di darvi una buona notizia: anche quest'anno fortunatamente non abbiamo ricevuto richieste, da parte degli iscritti al Fondo, di aiuto per malattie e quant'altro previsto dal Regolamento per cui la Commissione del Fondo ha deciso di aumentare il numero delle borse di studio e precisamente quelle per il Diploma di Scuola Media che da otto passano a dieci, e quelle riservate alle lauree che diventano due; rimane invece immutato in numero di sei quelle relative al Diploma di Maturità. Il nostro intento, infatti, è quello di premiare il maggior numero di ragazzi che, sinceramente, vanno incentivati e ricompensati per l'impegno scolastico che hanno profuso.

Ci piace ricordare i volti in lacrime per l'emozione dei nostri soci chiamati sul palco ad accompagnare i loro figli per il ritiro della Borsa di Studio durante la nostra festa sociale di fine anno.

Piccole grandi cose che comunque aprono il cuore e rafforzano il rapporto tra genitori e figli.

Una cosa davvero bella che abbiamo voluto estendere al maggior numero possibile di soci.

Ci dispiace solo sottolineare il rammarico che proviamo quando all'atto della presentazione delle domande dobbiamo dire di no a qualche socio che per disinformazione o distrazione non è iscritto al Fondo. Eppure questo Fondo che ormai vive da circa dieci anni è stato ampiamente pubblicizzato soprattutto sul nostro "Il Crallino".

Esorto dunque, ancora una volta, coloro che non l'hanno fatto, a passare dalla nostra Segreteria per aderirvi: ci si può iscrivere anche con una trattenuta minima di 0,50 Euro mensili sulla busta paga. Questo fondo viene solo custodito dal CRAL ma ha una contabilità a parte a cui per Regolamento possono attingere, per le borse di studio, solo coloro che ne fanno parte, mentre per la solidarietà in caso di malattia o indigenza esso è

aperto a tutti.

Il contributo volontario al Fondo quindi è un gesto di solidarietà che ci gratifica come colleghi di lavoro, ci rafforza fraternamente e ci arricchisce spiritualmente.

Mi piace concludere con una frase di

Gesù in merito ai malati "qualunque cosa facciate a loro è come se lo aveste fatto a me". Un abbraccio a tutti.

*** Nello Nardi è Segretario del "Fondo di solidarietà e borse di studio".**

**C.R.A.L. S. MARIA DELLE GRAZIE
BORSE DI STUDIO PER I FIGLI DEI DIPENDENTI
DAL FONDO DI SOLIDARIETA'**

BANDO di CONCORSO anno scolastico 2002-2003

La Commissione del FONDO DI SOLIDARIETA', sentito il parere del Tesoriere, è lieta di annunciare a tutti i soci del CRAL che la cifra stanziata per le Borse di Studio per l'anno scolastico 2002 - 2003 è di Euro 1810,00

La cifra sarà così ripartita:

N° 10 Borse di Studio di Euro 75,00

per il Diploma di Scuola Media inferiore.

N° 6 Borse di Studio di Euro 110,00

per il Diploma di Maturità.

N° 2 Borse di Studio di Euro 200,00

per il Diploma di Laurea (senza limiti di età).

Alle prime due Borse possono partecipare studenti che non abbiano compiuto il 20° anno di età il 15.9.2003.

Le domande di partecipazione al Concorso devono essere presentate dal Socio entro il 31 Ottobre 2003 alle ore 12.

Le domande redatte in carta semplice vanno presentate a mano al Segretario del Fondo di Solidarietà Nello Nardi oppure ad un Consigliere che curerà il Protocollo e rilascerà immediata ricevuta.

Documentazione da allegare alla domanda:

- fotocopia dell'ultima busta paga;
- certificato di nascita Art. 3 con paternità e maternità dello studente;
- attestato in carta semplice rilasciato dalla Scuola con la valutazione riportata dallo studente da mettere a Concorso;
- fotocopia della dichiarazione dei redditi del 2002.

A parità di votazione finale, per i primi due Concorsi, risulterà vincitore lo studente più giovane, a parità di età, lo studente il cui nucleo familiare ha il reddito più basso.

A parità di votazione finale, per la Laurea, viene privilegiato il candidato con Corso di Laurea più lungo e successivamente lo studente il cui nucleo familiare ha il reddito più basso.

Verranno presi in considerazione tutti i punteggi.

Non saranno prese in considerazione documentazioni incomplete.

Per la partecipazione è indispensabile l'iscrizione al Fondo di Solidarietà entro la data di pubblicazione del bando.

Qualora il numero dei concorrenti non ricoprisse quello delle Borse di Studio disponibili, i relativi fondi verranno dirottati ove ci fosse maggiore domanda e successivamente congelati per il prossimo anno scolastico.

Il Segret. del Fondo
Nello Nardi

Il Presidente On. del Fondo
Giuseppe Varriale

Il Presidente del CRAL
Anna De Novellis

Pozzuoli 30.06.2003

IL MITICO VOLO DA CRETA A CUMA

DEDALO E ICARO

di **Alfredo Falcone**

Cuma, colonia fondata nell'VIII secolo a.C. dai greci di Eubea su una collinetta dominante la spiaggia, fu nell'antichità importante centro commerciale. Distrutta la città nel medio evo, a testimoniare la cultura e la civiltà rimangono sull'acropoli i resti di grandi strutture templari trasformate tra V e VI secolo in chiese cristiane. Tra esse, particolarmente suggestive, le rovine del tempio di Apollo per le sensazioni che destano, specialmente nei visitatori che hanno compiuto gli studi classici, per le vicende mitologiche che legano a questo tempio la figura di Dedalo: appunto, il mito di Dedalo e Icaro. Ma chi era questo Dedalo?

Secondo la tradizione greca, Dedalo apparteneva alla famiglia reale di Atene essendo discendente di Eretteo. Grazie all'insegnamento impartitogli direttamente da Pallade Atena, dea della sapienza e delle arti, egli era un artefice di grande ingegno al punto di costruire, oltre ad un gran numero di strumenti di lavoro, anche statue

semoventi. Un genio, dunque, che però non tollerava che altri potesse superarlo in bravura al punto di uccidere uno dei suoi apprendisti, il nipote Talo, figlio della sorella Policasta di appena dodici anni, colpevole di avere inventato la ruota su cui modellare i vasi e il compasso per tracciare i cerchi.

Il delitto venne subito scoperto e l'Areopago, l'antico tribunale greco, malgrado Dedalo sostenesse di essere stato spinto all'omicidio non dalla gelosia di mestiere quanto dalla convinzione che Talo intrattenesse rapporti incestuosi con la madre Policasta, lo condannò all'esilio. Dedalo, con il figlio Icaro che aveva avuto da Naucraste, una schiava di Minosse re di Creta, riparò appunto in questa isola, nella capitale Cnosso, dove fu accolto con grandi onori dal sovrano ben felice di avere alla sua corte un artista di grande valore. Intanto in precedenza il re Minosse, per ingraziarsene i favori, pregò Poseidone dio del mare, di fare emergere dalle onde un toro che

avrebbe subito sacrificato in suo onore. Manco aveva concluso la preghiera ed ecco che dal pelago emerse uno splendido toro dall'abbagliante colore bianco che a nuoto raggiunse la riva. Minosse colpito dalla bellezza del toro, pensò bene di tenersi la magnifica bestia mandandola al pascolo con la propria mandria ed immolò al dio, in sua vece, un altro toro.

Va ricordato, a questo punto, che gli dei della mitologia greca, lungi dall'essere divinamente perfetti, avevano più vizi dei comuni mortali: erano infatti ingannatori, dispettosi, estremamente vendicativi e spesso malvagi nei confronti degli umani. Potentissimi ed immortali, tuttavia, erano soggetti al dio Fato, ossia al destino contro il volere del quale anch'essi nulla potevano.

Da quel sacrificio passò del tempo e Minosse, dimentico della beffa giocata a Poseidone, aveva sposato Pasifae, figlia del Sole e di una ninfa. Poseidone, però, non aveva dimenticato l'affronto subito e decise di vendicarsi in maniera esemplare. Egli, dunque, fece sì che la regina Pasifae si innamorasse perdutamente di quello splendido toro, che da qualche tempo aveva preso a trotterellarle graziosamente intorno, fino a volere ardentemente esserne posseduta. La cosa però non era facile e la regina confidò, allora la sua insana passione a Dedalo certa che questi avrebbe trovato la soluzione al problema. L'esule promise di aiutarla e si mise subito all'opera: costruì infatti in breve tempo una vacca in legno e la ricoperse con pelle bovina, la munì di rotelle ben celate negli zoccoli quindi mostrò a Pasifae come introdursi nella finta vacca attraverso un apposito sportello. La regina, raggianti di gioia e arsa dal desiderio, prese posto nel simulacro infilando le braccia nelle zampe anteriori e le gambe in quelle posteriori: lo storico



Acropoli di Cuma: i resti del tempio di Apollo tra il V e il VI sec. trasformato in chiesa cristiana.



Dedalo, aiutato da Icaro, costruisce nel suo laboratorio la finta vacca alla presenza della regina Pasifae (pittura murale del I sec. d.C. Pompei Villa dei Vetti).

Diodoro Siculo, che ci ha tramandato questa leggenda, non precisa però se Pasifae si fosse posta a giacere a pancia sotto o pancia in alto. Come che sia, Dedalo spinse la finta vacca là dove il bianco toro stava pascolando quindi con deferente discrezione si ritirò. Il toro, vista la vacca si avvicinò trotterellando, le girò intorno un paio di volte annusandola per bene quindi la montò e così Pasifae poté soddisfare il proprio desiderio. Appagati i sensi Pasifae tornò alla sua normale vita di regina ma dopo alcuni mesi mise al mondo un figlio mostruoso dalla testa di toro e dal corpo umano: il Minotauro. La tremenda vendetta del dio Poseidone era compiuta!

Di fronte alla terribile realtà l'ignaro

re Minosse, esterrefatto e frastornato, consultò un oracolo per sapere come potesse evitare lo scandalo e questo rispose *"chiedi a Dedalo di costruire per Pasifae e per il Minotauro un nascondiglio sicuro a Cnosso"*. Minosse accettò il responso e fece costruire da Dedalo un palazzo al centro del quale nascondere la regina e il suo mostruoso nato e dal quale fosse impossibile uscire. Dedalo si mise al lavoro e costruì un palazzo composto di innumerevoli camere e corridoi secondo un complicato disegno, un vero intrigo, un autentico "dedalo" (come si dice oggi), un labirinto tale da fare perdere l'orientamento a chi avesse voluto uscirne. Avvenne però un imprevisto: Minosse venne a sapere che Dedalo

aveva aiutato sua moglie a congiungersi con il toro bianco e per punirlo lo chiuse insieme al figlio Icaro, al Minotauro e alla stessa Pasifae nel labirinto: in tal modo Dedalo non avrebbe potuto diffondere la notizia del mostruoso parto né rilevare il segreto del palazzo.

Dal labirinto non era facile scappare essendo la costruzione circondata di alte mura sorvegliate notte e giorno da numerosi armati ma Dedalo, lungi dallo scoraggiarsi, aguzzò l'ingegno: nel labirinto avevano nidificato molti grossi uccelli inoltre uno stuolo di api si era stabilito in quel complesso. Ed ecco il lampo di genio: Dedalo... spennò alcuni uccelli, depredò l'alveare della cera prodotta dalle api quindi incollando con questa le penne costruì due paia di ali, uno per sé e l'altro per il figlio, da adattare alle loro braccia. Ora la fuga era possibile! Dedalo catechizzò per bene Icaro: avrebbero lasciato in volo il labirinto ma non avrebbero dovuto volare troppo in alto altrimenti i raggi del sole con il loro calore avrebbero sciolto la cera che teneva incollate le penne ed essi sarebbero precipitati in mare, non avrebbero dovuto però volare neppure troppo in basso perché gli spruzzi delle onde del mare bagnandole avrebbero appesantito le penne appesantendole ed essi sarebbero egualmente precipitati. Icaro promise di obbedire alle direttive del padre e i due si levarono in volo evadendo così dal labirinto. Ormai liberi, essi sorvolarono diverse isole dell'arcipelago greco e divertiti, osservavano in basso gli isolani, che naso all'insù li guardavano incantati ed increduli, credendo divinità, quei due uomini che volavano in cielo come uccelli. Dedalo saggiamente si manteneva a mezza altezza, Icaro invece, preso da giovanile entusiasmo e dal fascino del volo, inebriato dalle sensazioni che provava in quell'eccezionale esperienza, disattese le disposizioni impartitegli dal padre e cominciò a volare sempre più in alto fino a quando i raggi del sole, caldissimi, sciolsero la cera che teneva unite le penne e, rimaste nude le braccia, Icaro precipitò annegando miseramente.

Non vedendo più accanto a sé il figlio,



Pianta di un settore della reggia di Cnosso. Gli scavi archeologici hanno confermato l'esistenza del labirinto. Minosse, legislatore e sacerdote, avrebbe regnato sull'isola di Creta nel 1400 a.C.

Dedalo guardò in basso e le bianche penne galleggianti sulle azzurre onde del mare gli fecero capire che si era consumata la tragedia. Disperato, egli perlustrò a lungo la zona finché il corpo di Icaro non venne a galla. Raccoltolo, lo seppellì in un'isola vicina che da allora si chiama Icaria mentre il mare che la bagna prese il nome di Mar Icaro.

Rimasto solo con il suo dolore, Dedalo riprese il volo allontanandosi il più possibile dalla Grecia dirigendosi verso la Sicilia, poi risalì la penisola italiana fermandosi a Cuma, presso l'odierna Pozzuoli, dove eresse ad Apollo un tetto dal tempio d'oro nel quale appese come dono votivo al dio le sue ali.

Dedalo non si trattenne molto a Cuma infatti dopo qualche tempo si recò a

Camico, una città della Sicilia dove venne ospitato dal re Cocalo con tutti gli onori.

Minosse, però, non aveva sbollito il suo rancore nei confronti di Dedalo ed essendogli arrivata la notizia che questi si trovava a Camico, armò una flotta e partì alla sua ricerca. Raggiunta Camico, Minosse, per scovare Dedalo, ricorse ad un astuto stratagemma: ricevuto a corte, egli porse al re Cocalo una conchiglia di tritone chiedendogli se fosse capace di farvi passare da un estremo all'altro un filo di lino. Egli sapeva benissimo che solo Dedalo sarebbe stato in grado di superare una simile prova; Cocalo, infatti, non perse tempo a far ricorso a lui. Dedalo, con il suo acume, praticò un forellino sulla punta della conchiglia quindi legò un sottilissimo filo ad una formica poi, avendo unto



"Dedalo e Icaro" (bronzo di Antonio Canova) conservato presso il Museo Correr di Venezia.

di miele la spirale della stessa, indusse l'insetto ad introdurvisi attraverso il forellino quindi legò un filo di lino all'altra estremità del filo più sottile e la formica, avanzando, li fece passare entrambi. Cocalo allora riportò la conchiglia a Minosse il quale sicuro di aver trovato finalmente il nascondiglio di Dedalo chiese al re di consegnarglielo prigioniero.

Le figlie di Cocalo però non volevano che Dedalo, il quale realizzava per loro bambole mobili ed altri meravigliosi giocattoli, fosse portato via e fecero pertanto di tutto per aiutarlo. Dedalo così, con la loro collaborazione, potette introdurre nel tetto della stanza da bagno un tubo attraverso il quale versò acqua bollente su Minosse che stava facendo un rilassante bagno tiepido: il re cretese morì così pertanto per le gravissime ustioni procurategli. Cocalo, che non si era opposto al disegno delle figlie e di Dedalo, consegnò il corpo di Minosse ai cretesi spiegando loro che questi, inciampando in un tappeto, era caduto dentro un calderone di acqua bollente. Costoro seppellirono con grande pompa il loro sovrano che Zeus, re degli dei, elesse poi giudice nel Tartaro, ossia nel regno dei morti.

Scomparso Minosse, le navi dei cretesi vennero bruciate dai siciliani e dei componenti gli equipaggi, rimasti in terra sicula, impossibilitati a ritornare in patria, alcuni fondarono, presso la spiaggia dove erano sbarcati, la città di Minoa mentre altri fondarono la città di Iria in Messapia, altri ancora, poi, marciarono verso l'interno dove su una collina costruirono la città fortificata di Enguo. Dedalo, a sua volta, lasciò la Sicilia per unirsi con Iolao, nipote ed auriga di Ercole il quale guidò in Sardegna un gruppo di ateniesi.

La collaborazione a

IL CRALLINO

è sempre gradita

LA MATERNITA' PRIMA DEL RAPPORTO DI LAVORO

RISVOLTI PREVIDENZIALI

di Antonio Balzano*

Con l'entrata in vigore del decreto legislativo. n. 151 del 26.03.2001, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'art.15 della legge 8 marzo 2000, n. 53", è stata disciplinata la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori connessa alla maternità e paternità con la regolamentazione del riconoscimento previdenziale dei periodi d'assenza obbligatoria e facoltativa per maternità e per i congedi parentali collocati temporalmente al di fuori del rapporto di lavoro, anche se antecedenti al 1994. Con l'emanazione del testo unico è stata uniformata tutta la terminologia in materia, pertanto:

- a) per **"congedo di maternità"** si deve intendere l'astensione obbligatoria dal lavoro della lavoratrice;
- b) per **"congedo di paternità"**, l'astensione dal lavoro del lavoratore, fruito in alternativa al congedo di maternità;
- c) per **"congedo parentale"**, l'astensione facoltativa della lavoratrice o del lavoratore;
- d) per **"congedo per la malattia del figlio"**, l'astensione facoltativa dal lavoro della lavoratrice o del lavoratore in dipendenza della malattia stessa.

Il Testo unico ha: l'art. 25, comma 2, del decreto legislativo 1512001, relativo al trattamento previdenziale del **congedo di maternità**, considera utile, ai fini pensionistici, i periodi corrispondenti al congedo obbligatorio di maternità verificatisi al di fuori del rapporto di lavoro, a condizione che il soggetto possa far valere, all'atto della domanda, almeno cinque anni di contribuzione versata in costanza di rapporto di lavoro.

Per i periodi di congedo di maternità, in costanza di rapporto di lavoro, non è richiesta alcuna anzianità contributiva pregressa ai fini dell'accredito dei contributi figurativi per il diritto alla



pensione e per la determinazione della misura stessa.

Il testo unico ha disciplinato ed uniformato, fatte salve le condizioni pregresse di maggior favore, in favore dei soggetti iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti (Inps) e alle forme di previdenza sostitutive ed esclusive dell'a.g.o. (Inpdap./Stato), la tutela della maternità e della paternità concedendo l'accredito dei contributi figurativi, sia ai fini del diritto sia ai fini della misura per tutto il periodo corrispondente al congedo di maternità: fino a sei mesi per ciascuna maternità e con il tetto massimo di cinque anni.

I periodi di maternità vanno computati in base alla loro collocazione temporale ed alle norme di riferimento all'epoca vigenti:

- la legge 1204 del 30.12.1971 "Tutela delle lavoratrici madri", ha stabilito l'obbligo dell'astensione obbligatoria per maternità nei due mesi precedenti la data presunta del parto e nei tre mesi

dopo il parto;

- la legge 53 dell'8.03.2000 "Flessibilità del congedo di maternità", ha dato facoltà alla dipendente di modificare l'astensione obbligatoria in un periodo pre e in un periodo post parto a suo piacimento, fermo restando la durata complessiva dell'astensione in 5 mesi.

L'art. 28 relativo al **"congedo di paternità"**, disciplina il diritto di astenersi dal lavoro per tutta la durata del congedo di maternità o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice, in caso di morte o di grave infermità della madre o di abbandono, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre, vista la portata della norma il trattamento previdenziale non può che rispecchiare quanto previsto dall'art.25, stesso testo.

Per ogni bambino, nei primi otto anni di vita, ciascun genitore ha diritto di astenersi dal lavoro secondo le modalità stabilite dall'art. 32. L'astensione facoltativa della lavoratrice o del lavoratore è definita **"congedo parentale"** e spetta al richiedente anche quando l'altro genitore non ne ha diritto (lavoratore autonomo, casalinga, ecc).

I periodi di congedo parentale che danno diritto al trattamento economico (lavoratori in servizio) sono coperti da contribuzione figurativa

L'articolo 35, comma 5, del T.U. disciplina il regime previdenziale della lavoratrice e del lavoratore iscritti (Inpdap, Stato), concedendo la facoltà di poter riscattare i periodi di congedo parentale non coperti da assicurazione (corrispondenti a quelli che danno luogo al congedo parentale in servizio), collocati temporalmente prima dell'instaurazione del rapporto di lavoro, nella misura massima di cinque anni.

Per quanto riflette le modalità operative, i soggetti iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti e alle

forme di previdenza sostitutive ed esclusive dell'A.G.O. per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, i periodi non coperti da assicurazione e corrispondenti a quelli che danno luogo al congedo parentale, collocati temporalmente al di fuori del rapporto di lavoro, possono essere riscattati, nella misura massima di cinque anni, con le modalità di cui all'art.13 della legge 12 agosto 1962, n.1338, e successive modificazioni, a condizione che i richiedenti possano far valere, all'atto della domanda, complessivamente almeno cinque anni di contribuzione versata in costanza di effettiva attività lavorativa.

La domanda di riscatto dei periodi corrispondenti al congedo parentale, in assenza di rapporto di lavoro, deve essere presentata nei termini previsti dalle norme che regolano la materia.

La domanda deve essere presentata dall'interessato in costanza del rapporto di lavoro o entro il termine perentorio di 90 giorni dalla data di cessazione dal servizio, in caso di decesso dell'iscritto, la domanda deve essere presentata dai superstiti aventi diritto al trattamento di pensione, o dagli eredi, entro 90 giorni dalla data del decesso.

L'interessato dovrà dichiarare, nella richiesta, il possesso del requisito dei

cinque anni di contribuzione versata in costanza di attività lavorativa, il periodo di cui chiede il computo e che non abbia richiesto, in altre gestioni previdenziali (Inps, ecc.) il riscatto di periodi che possano accavallarsi con esso (laurea, ecc.).

Il possesso dei cinque anni di contribuzione effettiva è inteso relativo ad un'attività lavorativa continua e costante, non entrando nel computo forme di contribuzione figurativa, volontaria o proveniente da riscatto di corsi di studio od altro.

* Il dott. Antonio Balzano è Consulente Previdenziale ARPAC.

IL MACCHINISTA

Ho visto il cacciatore nero
avanzare col passo da pantera
nella foresta fitta,
il piede nudo e lancia nella mano,
ogni fruscio un fremito
un brivido tra i muscoli lucidi.

Ho visto il marinaio
correre sul ponte
ad ammainare presto le vele
prima della bufera

ed il cagnolino perduto
sopra all'autostrada,
col naso per l'aria,
sbandato
prima di essere schiacciato

e le lacrime scivolare sul viso
delle donne che m'hanno amato
per un giorno o una vita

ma nonostante tutto
ancora mi sorprende
l'avanzare lento e potente
della locomotiva
nello stridore del ferro
tra le mille scintille
e il fumo che mi avvolge.

Io mi fermo sempre
e aspetto che s'affacci
quel simpaticone
con gli occhi rossi e il viso nero,
il macchinista
che sembra avere sempre
un sorriso per tutti.



Peppe Varriale

Pietro "il nero", macchinista della locomotiva Gr. 685-022 FS (foto A. Falcone).

UNA SERATA A TEATRO

di **Domenico Conte**

E' venerdì e all'improvviso mi viene in mente che Lucia da molto tempo aveva espresso il desiderio di recarsi a teatro. Consulto il giornale e tra le varie rappresentazioni in programma a Napoli, opto per la commedia del teatro dialettale "don Pascà fa acqua a pippa" in programma al teatro Bracco. Dopo aver perso una buona mezz'ora bloccati nel traffico, alle 20,30 siamo dinanzi al teatro: lo spettacolo doveva iniziare alle 21, ma alle 21,30 non c'è ancora nessun cenno di inizio, del resto, si sa, a Napoli gli orari sono molto elastici. Alle 21,50 ha inizio lo spettacolo ma a dire il vero mi sento così stanco che mi riesce difficile concentrarmi sulle battute degli attori. E pensare che al teatro si va per rilassarsi e per distrarsi! Dopo circa un quarto d'ora dall'inizio, entra un signore anziano accompagnato da una giovane signora (che poi scoprirò successivamente essere straniera) e viene ad occupare i due posti liberi dietro di noi. Appena accomodatosi, il signore estrae da una grossa borsa una macchina fotografica e incomincia a "sparare" una raffica di flash in direzione degli attori. Prontamente interviene la maschera del teatro, che con molto garbo lo invita a non fotografare in quanto vietato dal regolamento. L'anziano signore finge di ascoltare l'invito ma successivamente, in modo un po' più discreto, effettua qualche altro scatto. Smessa la veste del "paparazzo" il vecchietto incomincia a fare il vezzoso nei confronti della compagna, preoccupandosi innanzi tutto di chiederle se avesse freddo, poiché a suo dire i termosifoni non riscaldano sufficientemente la sala. Con uno scatto improvviso (per quanto la sua mole consentisse) si reca al guardaroba, ritira il suo cappotto e la pelliccia della donna e nel porgergliela la rassicura che da quel momento non avrebbe più patito il freddo. Nel frattempo il primo atto proseguiva e la coppia se ne disinteressa



L'Agusteo, uno dei più antichi teatri napoletani.

completamente del testo che gli attori recitano con molto impegno. Finalmente quasi verso l'intervallo il signore incomincia ad ascoltare e riferisce reiteratamente, e ad alta voce, che alcuni attori sono suoi carissimi amici. Di queste sue conoscenze tesse le lodi e racconta una serie di notizie riguardanti la loro vita privata. La mia pazienza vacilla pericolosamente e ad alta voce mi rivolgo a Lucia dicendole che siamo venuti a teatro nel giorno giusto in quanto, con il costo di un solo biglietto, stiamo assistendo ad un doppio spettacolo. La signora ha ben capito il mio malcontento e cerca in tutti i modi di tranquillizzare il vulcanico ed elettrizzato nonnino, il quale ovviamente si disinteressa del fastidio che provoca agli altri spettatori, tutto preso com'è di rendersi simpatico alla sua accompagnatrice. Il testo della commedia è in vernacolo per cui ad ogni battuta lui chiede alla

donna se abbia compreso il significato e questa per evitare fastidi risponde sempre di sì, ma quello non si accontenta, sostenendo che per le straniere è impossibile tradurre le espressioni dialettali. Finalmente finisce il primo atto, si accendono le luci e la bella coppia scappa verso il bar, dove certamente andranno ad infastidire altre persone. Il grottesco della situazione, è che proprio durante l'intervallo riusciamo a rilassarci, senza il fastidioso cicaleccio del "simpatico signore".

Termina l'intervallo, le luci si spengono, gli spettatori si riaccomodano in poltrona e noi ritroviamo il caro vecchio che inizia la seconda parte del suo personalissimo copione: *"Cara questa sera vuoi mangiare la pizza o i biscottini con il the? "Amore, finalmente tra poco torneremo nella nostra casetta e godremo del suo calduccio! Quando*

saremo a letto io e te stretti stretti, tu mi farai quel massaggino che ti riesce magnificamente e che mi fa scomparire tutti i dolori! Desidero che tutti i giovedì (giorno di tuo riposo pomeridiano) ci rechiamo a teatro, perché è molto bello divertirsi insieme a te”.

Penso con raccapriccio a quelle persone che trovandosi a teatro il giovedì sera, dovranno “subire” lo show del guitto che ovviamente non sta nei panni per la gioia che gli procura la vicinanza della donna più giovane di lui. A questo punto inizia la descrizione dettagliata di come trascorreranno la giornata successiva. *“Ti sveglierai alle 9, ti porterò il caffè a letto, poi mangeremo la torta che hai preparato ieri, farai la doccia, ti vestirai, ti truccherai, io ti ammirerò e dopo con la mia macchina ti accompagnerò al Villaggio Coppola”.* Ovviamente è sempre il vecchio che parla, mentre la bionda finge di ascoltarlo e fa sempre cenno di sì con il capo. *“Domani sera verrò a prenderti, dopo aver svolto le mie faccende a Villaricca, e ti porterò a*

ballare”. Rifletto con gioia che domani sera io e Lucia non usciremo e non ci capiterà quindi la sventura di essere seduti davanti a quella strana coppia. Ormai il vecchio è stanco, lo sforzo sostenuto per recitare la sua parte di focoso innamorato lo ha stremato: egli allora adagia il suo capo sul petto prosperoso della bionda, che lo accarezza delicatamente come se si trattasse di un piccolo lattante. L'effetto rilassante delle mani leggiadre della straniera in breve sortiscono l'effetto da noi desiderato, il vecchio quasi si addormenta, finalmente zittisce, il rumore stridulo della sua voce cessa di offendere le nostre orecchie e possiamo finalmente goderci serenamente l'ultima parte della commedia.

A spettacolo finito, la compagnia si presenta alla ribalta per ricevere il caloroso applauso del pubblico entusiasta. Il nonno non si accorge di nulla, dorme profondamente, quasi russa e la bionda per svegliarlo è costretta a scuoterlo violentemente. Cala il sipario, il signore finalmente si alza e ben stretto alla sua compagna,

un po' stordito e un po' imbambolato, guadagna lentamente l'uscita. Lo spettacolo deve averlo completamente distrutto, in quanto lungo tutto il corridoio della sala non pronuncia parola, evidentemente la sua loquacità si è esaurita completamente durante il primo atto e per metà del secondo. Alla fine il nervosismo mi è passato, perché adesso la coppia che si avvia all'uscita, fa molta tenerezza, del resto, ripensando a tutte le sciocchezze che sono stato costretto ad ascoltare, mi rendo conto che esse hanno destato in me più ilarità che non le battute del copione recitato dagli attori.

Finalmente dopo circa un'ora persa in un traffico di ora di punta malgrado la mezzanotte fosse ormai trascorsa da un pezzo, finalmente siamo tornati a casa. Adesso possiamo tranquillizzarci, possiamo attraversare le stanze della nostra casa in pantofole e mangiare qualche biscottino come suggeriva il buon vecchietto seduto a teatro dietro di noi. Riacquistando la nostra serenità e dopo aver smaltito tutto lo stress accumulato per il...divertimento di una serata a teatro.

CURIOSITA' E STRANEZZE

Aveva rapporti sessuali con la cognata: saudita condannato a 4.750 frustate

RYAD (Arabia Saudita) - Un cittadino saudita è stato condannato dal tribunale islamico a 4.750 frustate e sei anni di reclusione per aver avuto una relazione sessuale con la cognata. Ne ha dato notizia il quotidiano Al- Iqtissadyva. Secondo la fonte, anche la donna è stata condannata. Per lei, sei mesi di prigione e 65 colpi di frusta per aver avuto per parecchi mesi una relazione con il marito della sorella. La flagellazione del condannato si attuerà in 50 sedute, e ogni volta gli saranno inferte 95 frustate. Questo è il verdetto del tribunale islamico di Gidda, città nell'ovest del Paese. In una denuncia depositata alla polizia nella città santa della Mecca, la donna ha spiegato che il suo partner l'aveva violentata prima di obbligarla ad avere frequenti rapporti sessuali con lui. Una violenza fisica e psicologica fatta di ripetute minacce da parte dell'uomo. Dopo aver consumato il rapporto, il condannato dava appuntamento alla donna e, davanti al suo rifiuto, la minacciava dicendo di voler raccontare a tutti della loro relazione clandestina. La legge islamica, applicata nel regno saudita, proibisce le relazioni sessuali al di fuori del matrimonio. Per questo, ogni volta che vengono scoperti rapporti extraconiugali, la legge interviene con formule drastiche e antiche per punire chi infrange le regole. Il tribunale ha anche dichiarato che non ha alcuna intenzione di perdonare o essere più indulgente verso questi reati che ha definito “orrendi e serissimi crimini” (da “La Repubblica”).

Si era tolto le scarpe in biblioteca: disturbo alla quiete pubblica. Ha dovuto pagare 250 euro Olanda, multato perché gli puzzano i piedi

BRUXELLES - L'insopportabile puzza di piedi è costata 250 euro di multa ad un uomo olandese che si è tolto le scarpe nella biblioteca universitaria di Delft (una cittadina a ovest di Amsterdam), scatenando le ire dei propri vicini di lettura, disgustati dall'odore. La curiosa sentenza è stata emessa da un giudice olandese che affibbiò l'ammenda a un trentanovenne di Rotterdam con la motivazione che “i suoi piedi sudaticci puzzavano talmente da rappresentare un vero e proprio disturbo alla quiete pubblica”. L'uomo, secondo quanto riportato da un quotidiano olandese, si sarebbe sbarazzato delle calzature in un gesto di sfida contro un cartello esposto nella sala di lettura che invitava a non togliersi le scarpe. I responsabili della biblioteca si sono rivelati impotenti contro la maleducazione dell'individuo, che però non aveva fatto i conti con il devastante effetto dell'odore dei propri piedi (da La Repubblica).

